

Cfr. Sandro Gerbi, “ TEMPI DI MALAFEDE, **Guido Piovene ed Eugenio Colorni**, Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra, Hoepli, Milano, 2012, Pagg. 138 – 139-140 - 141

In alcuni “dialoghi filosofici “ composti da Colorni al tempo del confino.....Si tratta di un punto d'arrivo, frutto di lunhe meditazioni e di quel “ dubbio sistematico “ provocatogli dalla “malattia filosofica”, cioè dall'abbandono del terreno fermo e sicuro dei sistemi tradizionali a favore di un'assoluta libertà d'indagine. In filosofia, ma anche in politica, è necessario – sostiene Colorni – far riprendere alla ragione il suo primato rispetto alla volontà, capovolgere punti di vista consolidati, superare le categorie kantiane ( spazio, tempo, causalità, ecc.), che pure hanno fornito un metodo di ricerca innovativo. Si è già visto il percorso da lui seguito, partendo da Leibniz e 'deviando' poi naturalmente verso lo studio della relatività e

della psicoanalisi: il che gli consente prospettive assolutamente inedite. Senza alcun limite all'immaginazione. Un approccio simile comporta anche una rivoluzione nel proprio rapporto con gli altri, con i loro sentimenti, con le loro convinzioni. Alcuni cenni si possono già intravedere in alcune lettere dal carcere a Ursula. Ad esempio, nel settembre del '38 – sono passati pochi giorni dal suo arresto – Eugenio medita su alcune pagine del *Faust* di Goethe e mostra di apprezzare la sua “dubbiosità prima di dare un giudizio, di attribuire un valore”. Gli sembra che il poeta tedesco voglia dire: “Io son capace di capire anche il punto di vista degli altri. Anche il modo di vedere degli altri 'esiste'” (12).

Qualche giorno dopo torna sull'argomento, lamentandosi che “i filosofi, in fondo, si preoccupino poco di “capire”, e troppo di 'spiegare'”: “capire vuoi dire mettersi, per così dire, in uno stato di passività di fronte alle cose, pronti ad afferrarle per il verso che

ci si presti più opportuno “. Perciò Colorni ama l'asistemático Goethe, e ora gli piacerebbe leggere Nietzsche (13).

Questo problema – del mettersi sul piano degli altri per comprenderli – diventa ricorrente e centrale nelle sue riflessioni successive. Anche quando in apparenza sembra una questione distante, come nel dialogo intitolato *Sull'azione*, dove Commodo (Colorni) polemizza con Severo (Spinelli), troppo concentrato a suo parere su argomenti esclusivamente politici “

“ Può darsi che tutto questo sia necessario : che un organizzatore, che un uomo politico non possa non essere così. Ma può anche darsi che questo rattrappirsi e rinchiudersi nuoccia proprio all'uomo politico in quanto tale; e che una più ampia umanità, un occhio più attento e benevolo verso ciò che è diverso da sé, sia proprio una condizione per il successo “ (14).

Ancor più probante è un passo del dialogo  
*Dell'antropomorfismo nelle scienze.*

Commodo / Colorni parte da una serrata critica a un certo modo di procedere della ricerca scientifica. Le cosiddette “leggi del reale” altro non sarebbero che proiezioni di desideri o di sentimenti soggettivi – ecco l'antropomorfismo – deleteri per il raggiungimento di una vera conoscenza. Una simile visione è sintomo di un “orgoglio insopprimibile”, che preclude la comprensione di ogni realtà, ivi inclusa la personalità degli *altri* :

“ Il vero modo di presa affettiva riguardo all'altro uomo è di lasciarlo esistere, non di trasformarlo a mio modo, ma di godere del suo essere diverso da me. E' questo quello che io chiamo amore, e comprensione di un altro uomo. Non ' non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te', ma ' fa' all'altro ciò che l'altro vorrebbe fosse fatto a lui'. Non ' per conoscere gli altri, guarda dentro te stesso'

ma ' per conoscere gli altri guarda gli altri'(15).

E' un capovolgimento radicale.....Ma vediamo una citazione conclusiva, tratta dal saggio '*Sul concetto di "amore"*' :

“Non si potrebbe risolvere il precetto dell'amore evangelico in questo :

' Ama tutti con la stessa dedizione, col medesimo disinteresse, con la medesima gioia con la quale ami la tua amata ? e si vede che per raggiungere ciò è necessario avere eliminato il risentimento, ma prima ancora del risentimento, le cause del risentimento “ (16).

12. e. Colorni a U.Hirschmann, Varese, 21 settembre 1938, in ' Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino, pref. di G.Pajetta, Editori Riuniti, Roma, 1975, II, p.411 8vi sono riprodotte undici lettere di

- Colorni alla moglie, 1938 – 1943.
13. *ivi*, p. 412 (Varese, 28 novembre 1938). Pochi mesi dopo, a Ventotene, Colorni ha ormai colmato la lacuna : “ l'unico filosofo che sono oggi capace di leggere, è Nietzsche”, un tempo considerato indigeribile, “così slegato, inconsistente ! “ (La malattia filosofica cit. ed. Bobbio, p.20; ed. Cerchiai, p. 27);
  14. *Id.*, “Sull'azione”, cit., ed. Bobbio, p.397; ed. Cerchiai, p.345;
  15. *Id.*, “*Dell'antropomorfismo nelle scienze*”, ed. Bobbio, p. 273; ed. Cerchiai, p. 313. Cfr.Piovene : “ Il principio buono è trattare un altro come un altro, e solamente come un altro. Era un pensiero abituale anche di Colorni nell'ultima parte della sua vita, prima che l'ammazzassero due sicari fascisti “(La coda di paglia cit., p,.567).
  16. Colorni, *Sul concetto di “amore”* ', ed. Bobbio, pp. 348 – 49; ed. Cerchiai, p. 256.

Gerbi pag. 141 :

Vi sarebbe forse un'ultima, ardita possibilità di indagine, per chi ipotizzasse che dall'antica educazione ebraica di Eugenio fossero riemerse, in modo quasi subliminale, le complesse nozioni di *teshuvàh* (pentimento) o di tiqqùn (riparazione).....